

Gianfranco Maggi, *Giovani cattolici e « questione sociale » (1867-1874)*, presentazione di Fausto Fonzi, Edizioni Ave, Roma 1980, pp. 142.

L'opera di Maggi si divide in cinque capitoli, che forniscono una ricostruzione della cultura e delle realizzazioni sociali degli aderenti alla Società della gioventù cattolica italiana, dal 1867 al 1874. L'analisi condotta sulla base delle carte dell'Archivio storico della Presidenza nazionale dell'Azione cattolica, dell'Archivio Acquaderni e della stampa dell'epoca, insegue con puntiglio i più consistenti risvolti del tema, senza limitarsi al gruppo bolognese promotore delle prime iniziative. La ripartizione della materia, accompagna il lettore a conoscere quello che è stato

lo sforzo più consistente di questi « giovani » in campo sociale, che riguardò il tentativo di creare un movimento operaio, attestato intorno alla diffusione del mutualismo.

Il primo capitolo riguarda, infatti, gli esperimenti posti in essere nel settore dell'istruzione (persino professionale) e dell'editoria. Il secondo indaga sull'esistenza di eventuali radici culturali, orientatrici dell'impegno sociale. Il terzo ed il quarto capitolo, quelli centrali, ricostruiscono l'esperienza del primo mutualismo cattolico, appunto, patrocinato dalla Società della gioventù cattolica, attraverso i propri circoli. L'ultimo, invece, s'interroga sul perché dell'esaurimento di queste esperienze che, se pur solo puntualmente, si fece sentire in tutta Italia.

La « cultura sociale » degli aderenti alla Società era più che altro un tentativo d'illustrare la convinzione teologica che l'ordinamento squilibrato dei rapporti sociali, con particolare riferimento al contesto urbano, era il risultato dell'aver dato via libera al Maligno, incarnato per l'occasione nella cultura illuministica e nell'assetto politico liberal-nazionale. Naturalmente ogni miglioramento sociale doveva dipendere, in questa visione delle cose, da un rinnovamento religioso. Di qui l'accentuata confessionalità che, obbligatoriamente, doveva rivestire ogni iniziativa sociale. Più che i presunti ritardi nel comprendere i meccanismi economici di una improbabile crescita industriale, vale porre in luce che il piano su cui si realizzarono, come l'autore osserva di frequente, fu quello « sovrastrutturale », della sempre più inarrestabile consapevolezza, da parte delle classi inferiori, del proprio protagonismo. Il fatto d'aver accentuato, invece, la responsabilità delle classi superiori, di avviare un movimento operaio attraverso il patronato, obbligò i promotori delle società cattoliche di mutuo soccorso ad accen-

tuare questa storica incomprendione, peraltro comune, come nota l'autore, al mutualismo liberale.

Riflettendo sulla documentazione che il Maggi propone, è sorprendente, comunque, che le iniziative sociali della Gioventù cattolica abbiano colto né più né meno le caratteristiche generali delle prime associazioni mutualistiche che si fondarono in Italia. Dall'aspetto eminentemente urbano dell'associazione alla necessità di istruzione, non solo religiosa.

Nell'organizzazione dell'esperienza mutualistica i cattolici giocarono le loro carte con realismo, quando compresero che una parte dell'affermazione delle società dipendeva dalla capacità di contributi in danaro dei soci onorari. E fintantoché questi non vennero meno, il successo salutò il loro tentativo. Il diminuire delle contribuzioni, conseguenza inevitabile del venir meno dei soci onorari, diede qualche elemento per aprire gli occhi sulla debolezza storica dell'ideologia del patronato, che solo più tardi G. Toniolo assimilerà compiutamente sul piano teorico. D'altra parte, se le società di mutuo soccorso zoppicavano nei loro membri più agiati, altrettanto si può dire per quelli operai, che non ne comprendevano molto spesso l'essenza, dimostrando talvolta di voler sfruttare l'istituzione, più che contribuirvi attivamente.

Queste nuove esperienze dei cattolici a qualcosa servirono, se non altro a diffondere l'attenzione verso le tematiche sociali, non solo attraverso alcune personalità ai vertici dell'Opera dei Congressi (come ha notato F. Fonzi nell'introduzione), ma anche alla periferia dell'Italia cattolica. Rispetto a ciò fa fede il numero e la varietà di proposte sociali dei circoli della Gioventù cattolica, che giunsero, come il Maggi documenta, al Comitato promotore del primo congresso cattolico italiano.

*Luigi Trezzi*